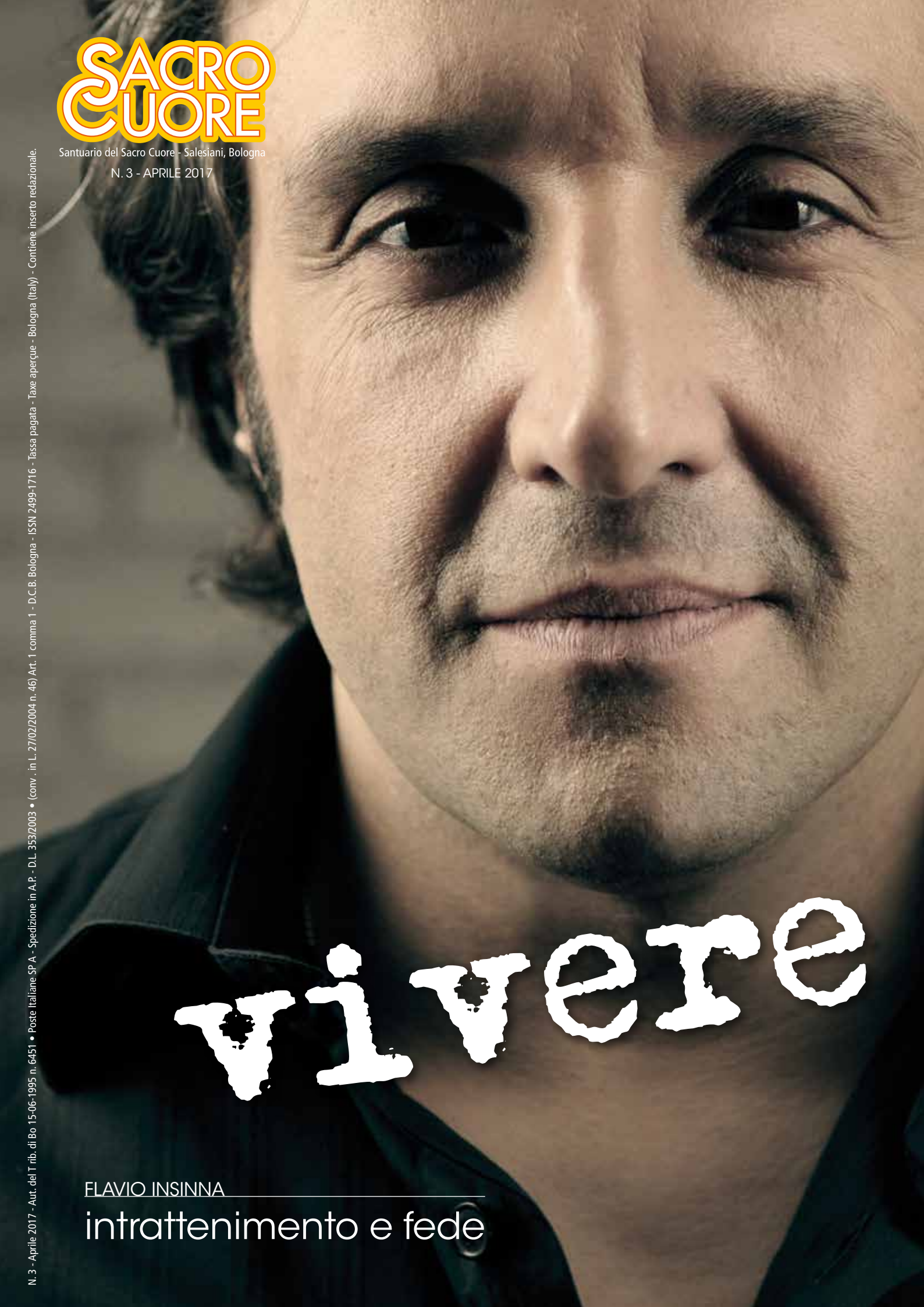


A close-up, black and white portrait of Flavio Insinna, a man with dark hair and a slight beard, looking directly at the camera with a serious expression. The background is dark and out of focus.

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - APRILE 2017

vivere

FLAVIO INSINNA

intrattenimento e fede

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - APRILE 2017

EDITORIALE

Vivere la fede

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Intrattenimento e fede

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Flavio Insinna - Piccola matita in una mano superiore

pag. 6

NAZARETH

Il nome di Gesù

pag. 10

LABORATORIO PASTORALE

Attilio Giordani, Concretezza della carità

pag. 12

PAROLA DI DIO

L'educazione del Figlio di Dio

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Servo di Dio Matteo Farina

pag. 16

AMORIS LAETITIA

Famiglia: vangelo in cammino

pag. 18

MISSIONI

Dove c'è don Bosco c'è casa

pag. 20

IL NOSTRO SANTUARIO

Don Guido Zanoni, parroco

pag. 22

ON LINE

Educazione e comunicazione

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIII - N. 3 - Aprile 2017 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani.

Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Vivere la fede

La Pasqua è un annuncio di vita: "Non cercate tra i morti colui che è vivo" dicono gli angeli alle tre donne che, con amore, cercano il corpo di Gesù.

Gesù è vivo. Gesù è la Vita che esplode nella risurrezione e invade il mondo, penetra i nostri cuori, rimuove la pietra che tentava di chiuderci in una disperata esperienza di morte, ci rigenera ad una vita che non terminerà mai più, riaccende la speranza del trionfo dell'amore sull'odio, della pace sulla divisione, perchè tutti gli uomini possano rivolgersi a Dio chiamandolo Padre.

La Pasqua è per tutti. Supera ogni barriera di razza, di lingua, di cultura raccogliendo in un unico abbraccio tutti i popoli chiamati a formare, con le loro ricche differenze, l'unico corpo in cui Cristo è il capo e noi le membra, Lui lo sposo e noi la sposa. Questo è il messaggio che deve infiammare i nostri cuori e diventare concreta proposta di annuncio: è la buona novella che dobbiamo far arrivare ad ogni creatura, è il Vangelo che dobbiamo annunciare.

La Pasqua è missione. Ci invia, come gli apostoli, ad evangelizzare tutte le genti: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo

ad ogni creatura» (Mc 16,15). La buona notizia che Dio è un Padre innamorato di noi sue creature, che è Fratello che si immola sulla croce per comunicarci la sua vita, che è Spirito d'Amore che ci trasforma progressivamente fino a diventare figli nel Figlio, è destinata all'umanità di tutti i tempi e di tutti i continenti.

La Pasqua è solidarietà concreta. È il nostro modo nuovo di vivere, di amare, di perdonare, di essere solidali, che deve riaccendere la speranza nel cuore delle persone che avviciniamo. In particolare ti indico tre situazioni che ci coinvolgono e richiedono la tua solidarietà generosa.

La prima riguarda le spese in aumento per la stampa e la spedizione di questa rivista: ogni persona che riceve le nostre pubblicazioni rappresenta per noi una spesa viva annuale di circa 16 euro.

La seconda segnalazione è a favore dei ragazzi e ragazze poveri delle Missioni.

La terza è il sostegno ai giovani seminaristi che sono incamminati al sacerdozio e spesso non hanno i soldi necessari per i libri e per il mantenimento. Mi permetto quindi di chiedere un tuo segno di generosa solidarietà. Il tuo cuore ti suggerirà quale sostenere.

Allegata alla rivista trovi la busta già pagata per rispedire a noi la pagellina sulla quale puoi scrivere i nomi delle persone, vive o defunte per le quali tu chiedi di pregare. Metteremo questo foglietto in un cestone ai piedi dell'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario per tutto il mese di giugno.

Ogni mattina alle ore 8, io celebro la Santa Messa proprio all'altare del Sacro Cuore e il cestone con le pagelline che riportano migliaia di richieste di preghiera, fa parte del nostro offertorio. Ogni giorno è arricchito dall'intercessione della "rete delle persone che pregano le une per le altre" che ormai sono molto più di 10.000 da tutta l'Italia.

Anche tu unisciti a noi in preghiera ogni mattina alle 8, o anche in altri orari. (Il Signore che legge i cuori non è legato al nostro orologio). Rendi più incisiva la tua richiesta di preghiera accompagnandola con una offerta proporzionata. Il Signore non si lascia vincere in generosità.

INDIRIZZO E DATI PERSONALI DI CHI SPEDISCE
I NOMI DELLE PERSONE PER CUI PREGARE

Cognome e nome

Via

Numero

CAP

Città

Provincia

Telefono

e-mail

Partecipo alla rete di persone che pregano le une per le altre
al mattino alle ore 8

SI ☐ NO ☐



SACRO CUORE

Associazione Opera
Salesiana del Sacro Cuore

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051 4151766 - Fax 051 4151777
CCP N° 708404 - Cod. Fisc. 92041480374 - Ente Morale DPR 1/707/1998

Intrattenimento e fede

I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali.

La Chiesa non è chiamata soltanto ad usare i media per diffondere il Vangelo ma, oggi più che mai, ad integrare il messaggio salvifico nella 'nuova cultura' che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano.

Essa avverte che l'uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio in quanto le permette di rinnovare il proprio impegno nell'annuncio del Vangelo.

È questa del resto la sua nativa e permanente vocazione da quando Gesù ha mandato gli Apostoli: «Andate e ammaestrate tutte le genti ...» (Mt 28,18-20). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: «Guai... a me se non predicassi!» (I Cor 9,16).

Con la Pentecoste, sospinti dallo Spirito, i primi discepoli hanno cominciato ad annunciare Cristo a tutti, parlando le lingue del tempo. La lingua del nostro tempo dice il santo Papa Giovanni Paolo II è quella dei media: «nella Lettera enciclica *Redemptoris missio* ho voluto sottolineare che il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, capace di unificare l'umanità rendendola un villaggio globale».

Colpisce il modo diretto con cui, nell'anno del Giubileo, il Papa ha investito i mezzi della comunicazione di un compito, per certi versi, nuovo e originale. Non solo

annunciare Cristo, parlare della fede o raccontare la missione della Chiesa, di più: «farsi voce del Cristo stesso».

L'OSPITE FISSO DI OGNI FAMIGLIA

Lascio parlare un grande credente, Ettore Bernabei, Direttore generale della Rai per 13 anni, che è tornato al Padre lo scorso anno: «Uno dei pulpiti potrebbe essere la televisione che entra in tutte le case in modo ossessivo. Ma oggi tutta la comunicazione TV o su rete evita qualunque riferimento a Dio, come se ci fossero solo l'immanenza, la tecnologia, la scienza umana. Per questo il vero problema è il contenuto dei programmi, perché la televisione presenta modelli di comportamento che finiscono con il modificare i comportamenti personali e sociali dei telespettatori.

Ma la stessa TV è a sua volta schiava di un nuovo padrone molto esigente: la pubblicità che è diventata "il finanziatore" degli ideatori e realizzatori dei programmi.

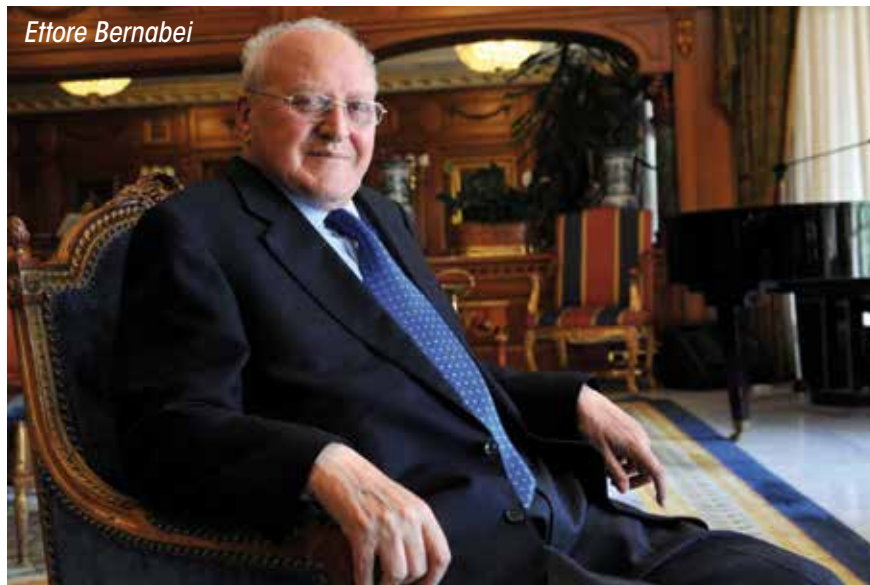
Piano piano, da semplice ed utile integrazione informativa sulla

produzione e distribuzione di beni e servizi, è diventata padrona determinante di tutti i programmi di intrattenimento e di buona parte di quelli di approfondimento informativo.

A loro volta i programmi sono finalizzati al profitto di pochi operatori della pubblicità. E così questi operatori finiscono per essere coloro che dettano le condizioni a cui deve sottostare la televisione. Per esempio: i pubblicitari hanno imposto alla comunicazione televisiva di ignorare l'esistenza di Dio con lo specioso pretesto del rispetto dei non credenti, possibili acquirenti dei prodotti propagandati. Questa imposizione, con l'andar



Ettore Bernabei





del tempo si è tramutata in una vera e propria discriminazione a danno dei credenti, che sono ancora la schiacciante maggioranza. In maniera ancora più subdola i pubblicitari hanno imposto alla televisione di eliminare, di fatto, ogni codice morale, in maniera che i telespettatori non si sentissero in alcun modo assillati da rimorsi e limitati nella sfrenata propensione a spendere denaro per acquistare le cose anche più inutili e superflue.

Occorre riportare il mistero e il rapporto con Dio al centro della comunicazione, perché c'è una totale dimenticanza dell'esistenza di Dio. È difficile che Dio venga bestemmiato, ma viene facilmente dimenticato. Nessuno prende il rischio di dire che Dio è morto, ma i grandi ispiratori della comunicazione ne tacciono, come se non esistesse».

PUÒ VENIRE QUALCOSA DI BUONO DALLA TELEVISIONE?

A questo punto ci chiediamo: "Cosa si può fare per migliorare questa televisione?"

La televisione, per grazia di Dio, ha rivelato anche la sua capacità di unire e di amalgamare individui e gruppi di diversa estrazione, culturale, sociale ed etnica, un po' come capita per lo sport, come ha sottolineato papa Francesco nel Video Messaggio per la più importante manifestazione sportiva negli Stati Uniti, la finale del campionato di football americano, nota come Super Bowl: «I grandi eventi sportivi come il Super Bowl sono altamente simbolici dimostrando che è possibile costruire una cultura di incontro e un mondo di pace. Possa il Super Bowl di quest'anno essere un segno di pace, amicizia e solidarietà per il mondo».

La buona televisione ha bisogno di buoni professionisti, che abbiano fatto buoni studi, abbiano una fede salda, siano di condotta morale irreprensibile.

Bisogna prepararsi seriamente ad agire sui telespettatori e sugli operatori della televisione, tv, credenti in Dio.

L'obiettivo finale deve essere quello di mettere sul mercato una grande quantità di programmi coerenti con le idee e le abitudini di

vita dei telespettatori credenti in Dio.

È in fondo la motivazione che ci ha indotti a scegliere come testimone di fede Flavio Insinna che dice: «Mi piace pensare di poter accompagnare il pubblico come farebbe un autista fidato. E non lo dico per finta modestia! Mi appassiona narrare e raccontare le storie, lo faccio sempre con grande entusiasmo». E aggiunge: «Per me è importante il capitale umano, sia ad "Affari tuoi" che ad altre trasmissioni. ... Tra un pacco e l'altro, mi sono messo a studiare per capire come funziona il mondo. ... Ho detto alcuni "no" di cui non mi sono mai pentito. La mia carriera sarebbe stata più ricca, ma sicuramente meno felice. Io sono un operaio (di lusso!), un artigiano dello spettacolo e vado avanti per la mia strada, studiando e lavorando».

CONCLUDENDO

È urgente preparare gli adulti, genitori ed educatori, ad assistere i minori nella visione dei programmi televisivi, per aiutarli nella loro equilibrata crescita intellettuale e morale, così come da millenni si fanno carico della igiene fisica e della alfabetizzazione di figli e discepoli.

È ancora Flavio Insinna che dice: «La Tv può e deve insegnare, ma il compito principale della famiglia non si può delegare né alla scuola né alla Televisione. Quando dico "insegnare" io mi riferisco a tirare su delle persone che siano dei cittadini con dei valori. Persone con valori profondi. È quello che cerco di fare, di trasmettere quando faccio televisione. Sono contento della famiglia in cui mi trovo, mamma Rai perché molte trasmissioni sono ricche dei valori più profondi con grandi inchieste, con giochi, con fiction, con approfondimenti importanti. Ognuno di noi nel suo piccolo può portare il suo mattone alla fabbrica dei valori».



FLAVIO INSINNA

L'attore è una piccola matita in una mano superiore

Flavio fa parte delle mie amicizie e ne ringrazio il Signore perchè è un'amicizia senza sovrastrutture per me e per lui, semplice come le cose di tutti i giorni, ma importante perchè sai di poterci contare.

Non penso di essere l'unico ad avere l'impressione che Flavio è una persona di casa. Anche perchè seguendolo alla Tv, le persone vengono risucchiate nel suo mondo, nel suo modo di pensare e di agire. Flavio diventa familiare e sentiamo di essere una parte viva della sua vita.

Anche altri me l'hanno detto: "Un attore come lui che ha la capacità di leggere l'intreccio dei sentimenti delle persone che di sera in sera ci fa incontrare, è diventato per me l'amico intimo con cui mi confronto".

Si stabilisce un canale di comunicazione privilegiato, senza filtri, molto esigente, perchè gli spettatori trasferiscono su di lui l'attesa di scelte vitali che da soli non riescono a raggiungere.

Continuano a seguirlo di sera in sera, assetati della sua umanità. Ancora di più qualcuno lo prende proprio come una guida molto perspicace e si fa accompagnare nell'esplorazione del suo vissuto.

Con questo sto dicendo che Flavio è un vero uomo di teatro perchè incide sulla vita, tocca i cuori. Gli spettacoli veri non si fermano alla superficie, ma ti scendono dentro.

Anche per Flavio come per ogni vero artista è valido il famoso proverbio: «Castigat, ridendo, mores» che tradotta letteralmente, significa: "correggere i costumi, sorridendo". Questa iscrizione, posta sul frontone di vari teatri e dovuta al poeta latinista francese Jean de Santeul, indica come la commedia e la satira, spargendo ironia e ridicolo sui vizi e i difetti umani, inducono alla riflessione e danno un apporto importante per la riforma dei costumi o almeno per la formazione di una mentalità.

rente, ma una persona, è questo che permette al programma di autorigenerarsi. Il segreto è l'empatia, mi dicono che so attaccarmi umanamente ai concorrenti.

La mia è sempre una sfida con me stesso e con la storia che devo raccontare. Io ho un approccio molto onesto con questo mestiere, non penso di essere uno scienziato nucleare della televisione. Mi approccio con modestia e quindi dico: tra le tante sfide che ci sono dentro questa avventura - che è presentare Affari tuoi, che è una roba gigante - c'è da vedere se ancora sei simpatico alle persone, se riesci a intonarti ai concorrenti, se puoi stare comodo nella televisione. Non perché non fatichi, ma nel senso di uno spazio che ti può dare asilo. Io non penso mai di aver capito tutto, per me è sempre un altro gioco, un'altra partita, un'altra partenza. Non lo so come andrà. Poi i risultati, voglio dire, li valuteremo.

1. Quale modello di uomo, quali valori della vita hai nel cuore? Ti rendi conto della tua responsabilità verso milioni di telespettatori che in questi anni ti hanno seguito ad esempio nella serie televisiva Don Matteo, nel film su Don Bosco, oppure nella fiction sulla figura di don Pappagallo, martire delle Fosse Ardeatine. Ma soprattutto ogni sera con "Affari tuoi", il game show dei "pacchi" di Raiuno di cui sei mattatore indiscusso?

Io sono innamorato dell'essere umano, lo guardo, lo studio, è un viaggio fantastico. È una dote che

ho, sono stato fortunato. Certo, anche la sensibilità va affinata, devi difenderla, perché poi la vita fa una gara con te stesso, come diceva Céline, a levarti la voglia. La mia sfida è non farmi divorare dal meccanismo lavorativo, rimanere un entusiasta. "Affari tuoi" è stata la svolta, è stato l'ignoto, rimettersi per mare. Lì sei senza maschera, sei tu. Bisogna sempre studiare per migliorarsi: limare l'eccesso e colmare il difetto. Per fare i cretini bisogna avere cervello.

Al tavolo di Affari tuoi ogni sera si siede una storia: non un concor-

2. Quali difficoltà nel ruolo di attore, di showman per essere coerente con questi valori? Tu dici spesso che vuoi essere autentico sempre, lontano da ogni finzione ed apparenza, in pubblico e in privato. Quali difficoltà incontri?

Non sempre è facile comprendere, accettare o dire la verità. È indiscutibile che solo la Verità mi rende libero, ma arrivare a questo può essere molto doloroso. La mia piccola sfida personale è quella di riuscire a lavorare nel mondo dello spettacolo senza farmene travolgere, lottando per rimanere me stesso, pronto a dare un aiuto

a chi ne ha bisogno. So che è facile montarsi la testa, farsi prendere dal successo, ma quello a cui tengo di più è restare semplice.

Non credo ci sia qualcuno che nella propria carriera possa vantare solo successi. Tutte le carriere hanno avuto programmi meno fortunati o film se parliamo di attori. Se tutta la vita dobbiamo guardare i numeri, allora non è il mestiere che avevo scelto io. A me hanno insegnato altro, non a guardare i numeri.

Il film più bello che ho fatto è la storia di don Pietro Pappagallo, il prete ucciso alla Fosse Ardeatine. Fece il 13% di share. Tu guardi il numero ed è bruttissimo; guardi il film ed è bellissimo, come la storia di straordinaria sofferenza che andava raccontata. Io continuo a fare quello che mi piace, cercando di fare il meglio che posso. Poi uno prende atto dei numeri. Ma io domani non mi metto a presentare in mutande perché mi dicono che faccio il 56%.

Così controllo il mio ego. Come quell'imperatore sempre seguito da un saggio: mentre lo acclamavano sui Fori Imperiali, quello gli sussurrava: "sei solo un uomo". Pur non avendo la biga e pur non avendo chi me lo sussurra me lo ripeto sempre".

3. Il libro - "Neanche con un morso all'orecchio" - che hai scritto dopo la morte di papà Salvatore ci ha fatto conoscere il tuo profondo attaccamento ai tuoi familiari: parlati di mamma Rossana, di tua sorella Valentina, di papà.

Mio padre aveva 83 anni, questo numero è importante per calcolare l'amore e il vuoto che uno lascia. Lui ha cercato di fare di me una persona e un cittadino onesto. Mi manca la terra sotto i piedi, ma mi è rimasto il cielo sulla testa, che è mia **mamma**. Ora il mio compito è quello di starle vicino, di convincerla che ci sia ancora un motivo per vivere.

Il matrimonio dei suoi genitori è stato un esempio.

Sono stati insieme 51 anni. Non

si può dire che erano altri tempi, sono le persone che fanno i tempi. Loro si sono spesi per noi, consumati. Ricordo la tonaca di don Bosco a Torino, quando giravo la fiction: era lisa, sfondata, usata tutta per amore degli altri. I miei, erano come quella tonaca.

Mio padre era un medico. Lui si è occupato di tossicodipendenti, disabili e malati di mente. A 10 anni come regalo mi portò in Canada, perché era medico alle Paralimpiadi. Quando arrivammo mi disse: «Ecco, ora spingi quel signore sulla sedia a rotelle. Così quando ti lamenti, ti ricordi di questo ragazzo che nuota senza gambe». Spinse quella carrozzella per un mese, una grande lezione. E poi lui diceva che funziona la tachipirina, ma serve anche l'Ave Maria.

Da mia madre ho preso la parte giocosa e divertente, la fede, la voglia di darsi. Da mio padre ho ereditato i silenzi e i momenti di isolamento. Il rapporto con lui è stato molto conflittuale da ragazzo, per fortuna da adulto ho saldato tutti conti, l'ho stritolato in abbracci quotidiani. È vera la frase: «Goditi i genitori finché ce li hai».

A casa, in famiglia ci amiamo in maniera straordinaria e sappiamo che se uno non parla è perché non ha interesse a parlare. Nessuno s'impiccia. Per anni hanno continuato a chiedermi: "Ma vivi ancora con i tuoi?". Sì, e lo reputo un regalo di Dio vivere con una famiglia dove non sanno neanche quanto guadagno e non mi hanno mai chiesto niente, hanno solo ascoltato quello che volevo dire io. La mia famiglia, per me, è la cosa più importante.

4. La morte di papà ti ha costretto a riflettere sul senso della vita, su Dio, sulla fede. Hai trovato una tua sintesi interiore?

Naturalmente si fa fatica ad accettare la sofferenza ed in queste circostanze bisogna fare un gran salto in avanti per riuscire a vedere la positività e l'utilità di un'esperienza dolorosa. Non sempre è facile vedere l'Amore di Dio dentro la sofferenza: la mia vita è come una lunga maratona, un percorso durante il quale imparare piano piano.

Da mio padre ho imparato una cosa fondamentale: nella vita non si possono imboccare scorciatoie,



bisogna percorrere la propria strada fino in fondo, cercando di aiutare gli altri a trovare la loro giusta via. Senza esaltarsi e senza abbattersi, con continuità ed equilibrio, non lasciandosi abbagliare dalle felicità momentanee che ti brillano davanti, cercando piuttosto la serenità interiore che è il bene più importante e duraturo.

La sofferenza più grande viene dall'essere in conflitto con se stessi: ancora oggi soffro profondamente quando il mio lato oscuro e non risolto viene a galla. Nel momento del distacco terreno la fede, l'abbandono alla volontà di Dio, seppur a volte difficilmente comprensibile, possono aiutare a trovare nuova ragione di speranza.

Elaborando il dolore per la perdita di papà mi sono detto che non volevo disperarmi due volte. Mio padre non c'è più ma non volevo perdere anche Gesù. Se avessi continuato a sentirmi tradito da Lui avrei doppiamente subito una sconfitta. La sfida per un credente sta proprio lì, nel rispettare il suo volere seppur misterioso e difficile. Quando mi hanno proposto un nuovo gioco su Canale 5, il primo pensiero è stato: «Devo chiedere il parere a papà». Ho una sua bellissima foto in bianco e nero sempre con me, e mezza chiacchieratina al giorno con lui me la faccio. Sono certo che mi ascolti. Davanti a una prova come la morte, la fede può vacillare. Ho un rosario sempre in tasca, regalatomi da un amico sacerdote. E sono riuscito a resistere. Ho cercato disperatamente di non sentirmi tradito, se no avrei avuto la sensazione di avere perso una partita due volte. Se pensassi di essere tradito dalla mia luce più forte che è la mia fede cattolica, sarei nel deserto. Nel Padre Nostro diciamo «sia fatta la tua volontà»: e io mi piego, sbando, però mi sforzo di restare appigliato con testardaggine.

5. C'è anche un "audiolibro". Hai prestato la tua voce a Papa Francesco nel leggere il libro: "il nome

di Dio è Misericordia". La tua voce sta evangelizzando migliaia di persone. Ti riconosci in questo ruolo? È il primo audiolibro?

Quando me l'hanno proposto, non volevo crederci. Ho chiesto: ma siete sicuri? Proprio io? Ne avete parlato col Vaticano?

Sì, è la prima volta e per me più di così è impossibile.

Mi sono detto che la mia voce non doveva essere al centro; non io, ma le sue parole. Il Papa usa parole semplicissime che arrivano immediatamente al cuore di ognuno. Ma sono parole che, concatenate, unite una alla volta, diventano grandi messaggi per tutti, anche per chi non crede. È un libro che scuote le miserie di chiunque.

Mi ha colpito molto quando Francesco parla della confessione e ci dice che certi peccati, come la corruzione, non si possono emendare con una semplice confessione. Non basta, ci vuole altro. Ha ragione il Papa: non puoi permetterti di pensare che con la confessione si possa ricominciare come se niente fosse. Credo che questo sia un modo esemplare di entrare nella vita di tutti i giorni, emozionante e comprensibile. D'altra parte, leggendolo, mi sono reso conto che il Papa non fa giri di parole, mira dritto, con semplicità, ma col sorriso e la dolcezza ci mette spalle al muro di fronte alle nostre responsabilità.

Questo libro è un'occasione fanta-

stica per capire com'è il mio viaggio, non solo verso di me, ma soprattutto nei confronti degli altri, un'opportunità per rifare i conti su chi siamo, su come ci comportiamo con noi stessi e con il mondo. Quando il libro termina con le parole "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" non si può non restare emozionati e consapevoli.

6. Nelle recenti esperienze della tua vita personale ci sono: il Natale con i poveri, con i carcerati di Regina Coeli, il mondo delle adozioni a distanza, ce ne sono altre che tu non pubblicizzi?

Il carcere. Non è per niente facile né scontato creare un clima di allegria ed entrare in empatia con questo pubblico. Bisogna entrare in questi luoghi con entusiasmo e soprattutto in maniera sincera. Chi ascolta sente l'onestà, avverte l'autenticità di chi parla: allora tutto diventa bellissimo. Ed è questa la versione più importante di quello che facciamo, in grado di nobilitare il nostro lavoro: quando porti un sorriso a chi soffre, a chi si sente dimenticato e che invece in quel momento si sente accolto e benvenuto.

Non possiamo vivere in una piccola isola, senza accettare di guardare il dolore negli occhi e la vita delle persone che stanno sotto lo stesso cielo. Chi non accetta di soffrire non entra nel senso profondo dell'esistenza. Mi piace che la mia mano sinistra non sappia cosa fa la destra, facendo quello che posso a farli spenti. I miei genitori mi hanno educato ad una vita di partecipazione, di condivisione. Con queste premesse viene tutto spontaneo. La vita è così: dare. È bizzarro chi non lo fa.

È davvero indispensabile impegnarsi per arrivare ad avere una maggiore stima di sé, e di pari passo nasce l'esigenza di vivere concretamente la solidarietà. Io non parlo mai di quest'aspetto della mia vita, ma ogni giorno che passa sento sempre più forte l'esigenza di uscire da me stesso per



andare verso chi è nel bisogno. Questo senso della carità me lo hanno trasmesso i miei genitori con il loro esempio quotidiano, senza tante prediche. In particolare, dopo la fiction che ho interpretato sulla vita di Don Bosco, attraverso i religiosi salesiani, ho avuto la possibilità di avvicinarmi al mondo delle adozioni a distanza, che trovo un modo eccellente per aiutare i tantissimi bambini sofferenti nel mondo.

7. Hai un luogo, un Santuario, che senti come il tuo luogo per incontrarti con Gesù Cristo? Come vivi il tuo rapporto con la vita dello spirito?

Anche se di costruzione relativamente recente è sicuramente la mia parrocchia della Natività, in via Gallia, vicino a casa mia. Forse carico quel posto di un significato affettivo perché mi ha visto crescere ma quando entro in quella Chiesa magari dopo una giornata di lavoro difficile, mi fa sentire bene. Sono al sicuro.

La fede è come una pianta che va coltivata, curata, custodita in un percorso talvolta meraviglioso ma anche faticoso, misterioso. E la scommessa sta proprio nel non lasciarsi schiacciare dai pesi della vita e di non trovare nelle difficoltà dell'esistenza l'alibi per non reagire più ai problemi quotidiani. E poi nella maturità ho rimesso in discussione aspetti del mio credere. Negli ultimi anni prego continuamente affinché Dio mi faccia comprendere cosa Lui vuole da me. Sono stanco di far primeggiare il mio io anche davanti a Dio. Senza alcuna presunzione ho notato che la tendenza generale dell'uomo rispetto al trascendente sta quasi esclusivamente nella richiesta di grazie e aiuti. Un sacerdote illuminato mi fece capire come al contrario la fede non è una "slot machine".

Ho imparato, quindi ad entrare in Chiesa e ascoltare che cosa il Signore vuole da me. In assoluto silenzio. Altra cosa che ho fatto mia è "arrendermi" al suo volere. Spes-

so, infatti, ci affanniamo in tutti modi per una cosa, un lavoro, una persona e perdiamo di vista un altro orizzonte che magari è più giusto per noi. Nelle mie preghiere, infatti, c'è sempre un momento in cui dico: "Fa ciò che ritieni giusto per me e non quello che voglio io". Il mio amico Don Angelo di Matera mi disse una volta ridendo: "Flavio, quello che non avviene non conviene".

8. Hai avuto l'onore di interpretare due uomini di fede come don Bosco e don Pappagallo. Cosa ti porti di questi due ruoli?

Ti assicuro che entrambe le esperienze prima che lavorative si sono rivelate di intensa crescita umana e spirituale. Il film su don Bosco è piaciuto tanto da stimolare l'organizzazione di incontri e convegni con sacerdoti e ragazzi in giro per l'Italia.

Madri che mi ringraziavano per come lo sceneggiato avesse cambiato i loro ragazzi, facendoli scoprire la bellezza dell'oratorio. Anche qui l'attore non è altro che una piccola matita in una mano

superiore. Tra le frasi del fondatore dei salesiani ho fatto mie queste parole: "Ricordatevi che Lui può fare benissimo a meno di noi, siamo noi che non possiamo fare a meno di lui".

Di don Pietro Pappagallo (diede aiuto alle vittime del nazi-fascismo e morì trucidato nell'eccidio delle fosse Ardeatine. ndr) non posso che mettere in risalto l'uomo di coraggio infinito e di fede straordinaria. Ecco in questi momenti un lavoro come il mio che il più delle volte appare egocentrico è diventato a servizio degli altri.



Il nome di Gesù

Nella scorsa meditazione abbiamo visto che ciò che determina l'originalità della *Santa Famiglia* e di ogni *famiglia santa* è Gesù, la sua presenza, il suo nome. Ora vogliamo soffermarci – come fa la Chiesa alla fine del tempo natalizio, specie a partire dal XIV secolo, con l'istituzione della festa liturgica voluta da Clemente VII e promossa con grande vigore apostolico da san Bernardino da Siena – sul “**Santissimo Nome di Gesù**”.

GESÙ DI NAZARETH

A Nazareth il Figlio di Dio veniva chiamato Gesù. Desiderato da secoli, **a Nazareth il Nome di Gesù è risuonato per la prima volta**. È risuonato sulle labbra pure di Maria e sulle labbra giuste di Giuseppe. Ed è stato pronunciato per mandato divino: Maria per prima – un po' come era successo a Elisabetta per Giovanni il Battista – si sente dire dall'angelo: “Io darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,30). È poi

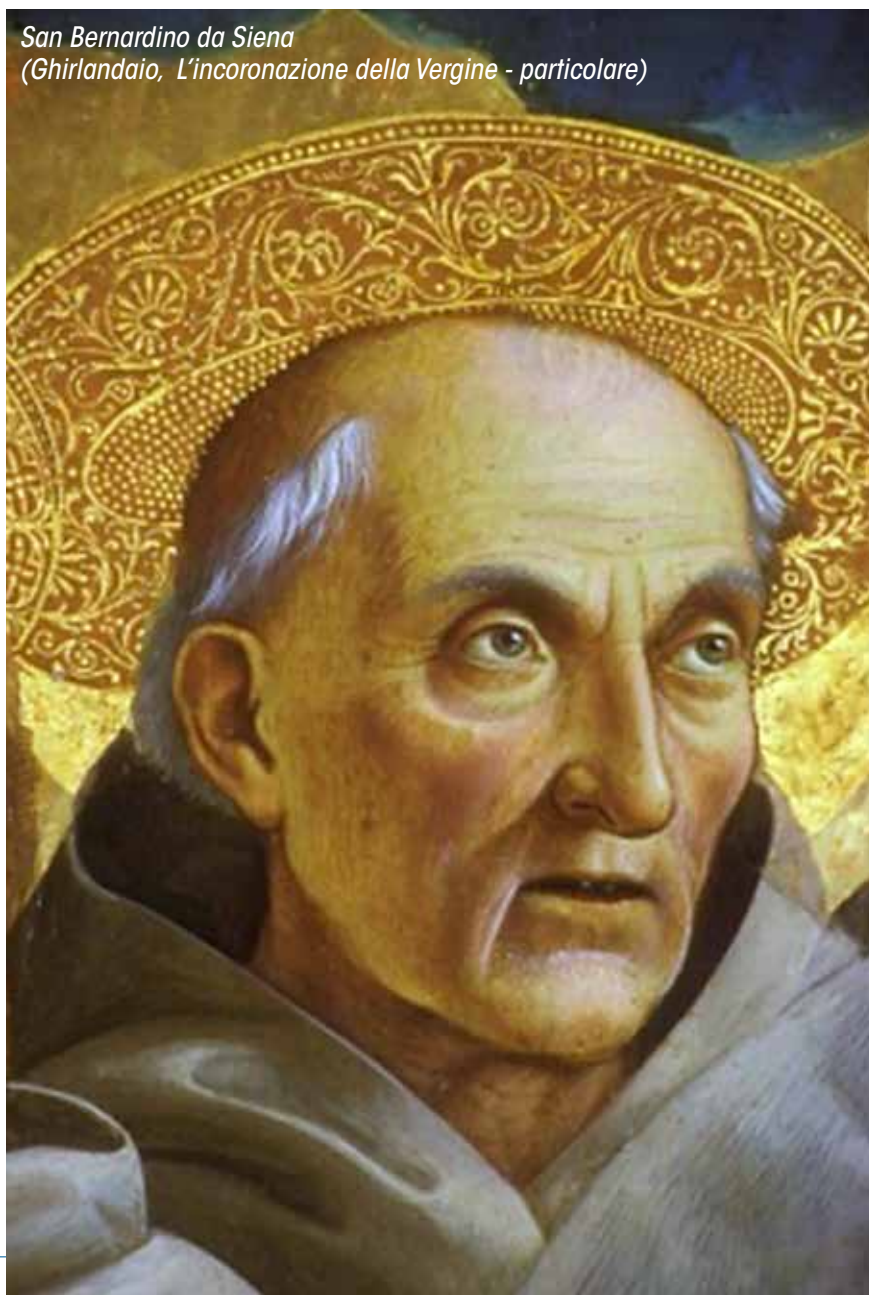
a Giuseppe, che ancora un Angelo, in sogno – un po' come a Zaccaria – viene detto: “la tua sposa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù” (Mt 1,21). Tutto per ispirazione divina, “per opera dello Spirito Santo” (Lc 1,35 e Mt 1,20), non per volere di uomo. Gesù è il nome umano che il Padre ha voluto per il Figlio! Gesù è il nome divino che sgorga da ogni cuore cristiano!

NOMEN OMEN

Gesù! Nome dolcissimo e al tempo stesso scomodissimo, perché indica, prefigura, porta in sé una missione dolorosissima. È il nome di Colui che sarà il nostro Redentore. Si chiama Gesù perché – come spiega Simeone alla Madre – “egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele”, come “segno di contraddizione” (Lc 2,34), e perché – così l'Angelo a Giuseppe – “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,21). Infatti Gesù significa “Dio salva”, e dire Gesù è come dire “Salvatore”!

Davvero il nome di Gesù dice la sua identità e concorre a realizzare la sua missione. Da qui **l'importanza simbolica e la forza straordinaria del segno IHS** (acronimo di *Jesus Hominum Salvator* che significa *Gesù salvatore degli uomini*) che la tradizione cristiana imprime sulle ostie, sulle chiese, sulle case cristiane. Ovvio, non si tratta di una forza magica, ma della forza della fede: perché quella di Dio non è una potenza anonima, ma porta un nome preciso, il Nome di Gesù, “il nome che è al di sopra di ogni altro nome” (Fil 2,9), il nome nel quale “ogni ginocchio si pieghi nei cieli e sulla terra” (Fil 2,10). Lo dicevano le profezie e i salmi: “i popoli temeranno il nome del Signore, e

San Bernardino da Siena
(Ghirlandaio, *L'incoronazione della Vergine* - particolare)



tutti i re della terra la tua gloria" (Sal 101,16). E lo dirà san Pietro, con commossa solennità, nella prima omelia cristiana, il giorno di Pentecoste: "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12).

LODATE IL NOME DEL SIGNORE!

Lodare il nome del Signore è *il modo sintetico per parlare della preghiera cristiana*. Ecco il suo andamento biblico: "lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre" (Sal 112,1). La preghiera può prendere tante forme, ma essa è anzitutto lode e benedizione, adorazione e rendimento di grazie rivolti ultimamente a Gesù, nel cui Nome Dio ha raccolto e distribuito tutti i suoi tesori.

E così, dalla sorgente della preghiera, il cristiano crede precisamente nel Nome di Gesù (1Gv 3,23), in virtù del suo Nome trova la remissione dei peccati (1Gv 2,12), nel suo Nome trova vita (Gv 20,31) e porta il suo Nome sulla fronte (Ap 22,4); solo nel suo Nome offre sacrifici a Dio graditi (Eb 13,15), e tutte le opere le compie nel Nome del Signore (Rm 1,5 e Col 3,37). È così anche per l'Apostolo: vota la sua vita al Nome di Gesù (At 15,26), annuncia il Nome di Gesù e nel suo Nome insegna con autorità e coraggio, fino a dirsi lieto di essere oltraggiato per il Nome del Signore (At 5,41); nel suo Nome compie prodigi (At 8,12) e sa che nel suo Nome può chiedere e ottenere nella preghiera qualunque cosa (Gv 16,23.24).

A Nazareth possiamo imparare almeno queste tre cose: 1. **Avere familiarità con il Nome di Gesù:** pronunciarlo con affetto e dolcezza, nominarlo frequentemente per mantenersi alla sua presenza, per tener vivo il rapporto con lui e per



IL TRIGRAMMA DI SAN BERNARDINO DA SIENA

Affinché la sua predicazione non fosse dimenticata facilmente, Bernardino con profondo intuito psicologico inventò un simbolo dai colori vivaci che veniva posto in tutti i locali pubblici e privati, sostituendo blasoni e stemmi delle varie Famiglie e Corporazioni spesso in lotta fra loro.

Il trigramma del nome di Gesù, divenne un emblema celebre e diffuso in ogni luogo, sulla facciata del Palazzo Pubblico di Siena campeggia enorme e solenne, opera dell'orafa senese Tuccio di Sano e di suo figlio Pietro, ma lo si ritrova in ogni posto dove Bernardino e i suoi discepoli abbiano predicato o soggiornato.

Qualche volta il trigramma figurava sugli stendardi che precedevano Bernardino, quando arrivava in una nuova città a predicare e sulle tavolette di legno che il santo francescano poggiava sull'altare, dove celebrava la Messa prima dell'attesa omelia, e con la tavoletta al termine benediceva i fedeli. Il trigramma fu disegnato da Bernardino stesso, per questo è considerato patrono dei pubblicitari; il simbolo consiste in un sole raggiante in campo azzurro, sopra vi sono le lettere IHS che sono le prime tre del nome Gesù in greco ΙΗΣΟΥΣ (Iesûs), ma si sono date anche altre spiegazioni, come l'abbreviazione di "In Hoc Signo (vinces)" il motto costantiniano, oppure di "Iesus Hominum Salvator".

Ad ogni elemento del simbolo, Bernardino applicò un significato, il sole centrale è chiara allusione a Cristo che dà la vita come fa il sole, e suggerisce l'idea dell'irradiarsi della Carità.

Il calore del sole è diffuso dai raggi, ed ecco allora i dodici raggi serpeggianti come i dodici Apostoli e poi da otto raggi diretti che rappresentano le beatitudini, la fascia che circonda il sole rappresenta la felicità dei beati che non ha termine, il celeste dello sfondo è simbolo della fede, l'oro dell'amore.

Bernardino allungò anche l'asta sinistra dell'H, tagliandola in alto per farne una croce, in alcuni casi la croce è poggiata sulla linea mediana dell'H.

Il significato mistico dei raggi serpeggianti era espresso in una litania; 1° rifugio dei penitenti; 2° vessillo dei combattenti; 3° rimedio degli infermi; 4° conforto dei sofferenti; 5° onore dei credenti; 6° gioia dei predicanti; 7° merito degli operanti; 8° aiuto dei deficienti; 9° sospiro dei meditanti; 10° suffragio degli oranti; 11° gusto dei contemplanti; 12° gloria dei trionfanti.

Tutto il simbolo è circondato da una cerchia esterna con le parole in latino tratte dalla Lettera ai Filippesi di san Paolo: "Nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, sia degli esseri celesti, che dei terrestri e degli inferi". Il trigramma bernardiniano ebbe un gran successo, diffondendosi in tutta Europa, anche s. Giovanna d'Arco volle ricamarlo sul suo stendardo e più tardi fu adottato anche dai Gesuiti.

La Compagnia di Gesù, prese poi queste tre lettere come suo emblema e diventò sostenitrice del culto e della dottrina, dedicando al Ss. Nome di Gesù le sue più belle e grandi chiese, edificate in tutto il mondo.

Fra tutte si ricorda, la "Chiesa del Gesù" a Roma, la maggiore e più insigne chiesa dei Gesuiti; vi è nella volta il "Trionfo del Nome di Gesù", affresco del 1679, opera del genovese Giovanni Battista Gaulli detto 'il Baciccio'; dove centinaia di figure si muovono in uno spazio chiaro con veloce impeto, attratte dal centrale Nome di Gesù.

agire nel suo nome e per amor suo, invocarlo con fiducia nel tempo della prova; 2. **Riconoscere il potere redentivo del Nome di Gesù:** già solo pronunciare il suo santo nome è mettere un argine al male, fiaccare la forza di una tentazione, schierarsi dalla parte di Dio. È noto che gli stessi nomi di Gesù e di Maria abbiano persino un potere

esorcistico: il demonio non li sopporta! 3. **Lodare il Nome che è al di sopra di ogni altro nome:** chiamare per nome il Signore è riconoscere al tempo stesso avvicinare la sua maestà, è entrare più spediti nella preghiera, nella confidenza con Lui, nell'apertura del cuore all'azione della grazia.

ATTILIO GIORDANI

La concretezza della carità e del vivere cristiano

«**S**e qualcuno mancava di cibo, di vestiti, di casa, di medicine, di lavoro, se era tribolato, immigrato, lontano da casa, egli sapeva incontrarlo, consolarlo aiutarlo». Don Angelo Viganò in queste righe evidenzia un tratto del Servo di Dio Giordani che ci sorprende per la sua semplicità e che dice dell'acuto senso del concreto, della sensibilità verso i bisogni del prossimo che Attilio vive nel proprio quotidiano.

"La sua bontà era nota a tutti" così si diceva del Giordani, forse anche perché a tantissimi questa straordinaria bontà permise di vivere in modo un po' più dignitoso la propria vita.

Attilio doveva essere proprio un uomo che sapeva ascoltare e rispettare i bisogni del prossimo, accogliendo con riguardo ciascuno e trattando tutti con molta delicatezza.



Questa caratteristica era vissuta con grande zelo, l'espressione di un carisma positivo capace di colpire il cuore di chi al suo aiuto si affidava.

Questo suo modo di stare con gli altri, nel servizio e nell'accoglienza dei bisogni più concreti, è segno forte del legame tra Attilio e il mondo. Un legame profondo con la realtà di questa terra, possibile perché continuamente riconsegnato a Dio stesso con tutti i suoi fratelli. Va sottolineato questo particolare dono che Attilio coltivava e cresceva in sé, con un esercizio di profonda umiltà e dedizione a Dio.

CUORE E PORTA SEMPRE APERTI

Gli episodi e i racconti di lui parlano continuamente di ragionevolezza, senso pratico, adesione alla realtà: per esempio i suoi figli raccontano come Attilio sapeva amarli e guidarli tenendo conto e rispettando la libertà delle scelte di vita che ognuno di loro concretamente avrebbe preso per sé. Questo ci interroga profondamente sia come educatori, sia come genitori. Per lui, padre di famiglia ed educatore di oratorio, era importante prima di tutto che i suoi figli e i suoi ragazzi imparassero a scegliere liberamente. Don Bosco esprimeva la stessa idea con questa esortazione: "siate uomini, non frasche"!

È una provocazione altrettanto forte anche il suo tenere il cuore e le porte di casa aperte ai bisognosi. Attilio si comprometteva non solo a buone parole, ma piuttosto

con impegno personale in forme molto concrete: di condivisione dei beni, di aiuto economico agli amici nonostante lo scarso stipendio che la famiglia possedeva per vivere, di donazione del proprio tempo, messo a disposizione in oratorio e fuori, offrendo tanto supporto, consolazione, preghiera a chiunque gliene chiedesse.

CON L'OPERAZIONE MATO GROSSO

Ci interroga sentir parlare di come le sue ultime forze Attilio le spenda tra i giovani e i volontari dell'Operazione Mato Grosso a Poxoreo, in Brasile. Proprio in questa terra lontana, scelta perché luogo di impegno dei suoi figli che liberamente sul suo esempio scelsero di compiere lì il bene. Attilio e Noemi vivono proprio in quei luoghi gli ultimi mesi di vita insieme, con lo scopo di portare quanto avevano da offrire (le proprie braccia, il proprio sudore, la propria allegria e la fede) a chi avrebbero incontrato. Famiglia, servizio concreto senza troppe prediche e Fede: le tre costanti nella vita di Giordani.

Attilio non temeva di incontrare le brutture, le povertà, la vecchiaia, le fatiche, le mancanze degli uomini e dei giovani con cui si rapportava, sapeva lasciarsi consumare da queste mancanze. Era capace di farsi carico delle disperazioni altrui, piangere ai funerali degli amici, di pregare per coloro che sapeva essere in difficoltà, e sapeva "consegnare" tutti questi carichi, queste anime, queste vite,



al Signore. Vivere, e morire, per questa causa ne valeva la pena. Dove vedeva una mancanza, lì si impegnava di più, dove c'era una povertà, si dedicava a tentare di sanarla, dove c'era un muro tra le persone, col sudore della fronte considerava poco a poco farlo crollare.

TESTIMONE CREDIBILE

Viene da pensare che la capacità di Attilio Giordani di attirare tanti giovani sia dovuta a questo suo fare il massimo in suo potere per tutti, a questa sua purezza d'intenti, capacità di concretezza, prontezza e sollecitudine per tutti. Possiamo invece dire che non era solo "ciò che faceva" ad essere magnetico, ma ciò che lui stesso era: un testimone credibile, disinteressato, capace della carità cristiana e di Cristo stesso!

Lo si potrebbe definire un vero *nemico della società del benessere*. Un vero bastone fra le ruote del vivere col "massimo risultato ottenuto col minimo sforzo", una spina nel fianco nella logica della comodità e della vita in poltrona, un combattente zelante dello snobismo. Enoi? Siamo ancora capaci di *lasciarci muovere a compassione* quando guardiamo le povertà dei nostri giovani, spesso celate dietro le loro e le nostre compensazioni? Sappiamo tenerli vivi sui valori che contano nella vita e sappiamo guidarli a scelte concrete e coraggiose? Siamo uomini e donne concreti

nel compiere servizio lì dove serve o ci riserviamo di dedicarci solo a ciò che ci è comodo e a coloro che apprezziamo? Siamo in grado di rinunciare ad un po' di comodità, di soldi, di agi, di tempo libero per venire incontro al prossimo o riempiamo le nostre omissioni di scuse? Infine, quando facciamo del bene, lo viviamo con zelo ed in virtù della Testimonianza che possiamo dare oppure lo riduciamo ad un misero dovere da compiere?

Per restare coi "piedi per terra", in campo educativo, a fondo pagina alcuni link utili.

http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12375:npg-gennaio-2017&catid=493:npg-annata-2017&Itemid=207
<http://www.infoans.org/sezioni/editoriale/item/2075-i-nostri-giovani-sono-sempre-piu-poveri>
<http://www.profduepuntozero.it/2016/05/11/modesto-manifesto-scuola-del-senso/>

L'EDUCAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

Lo sviluppo di Gesù

Nei mesi precedenti riflettevamo sull'Incarnazione come la "pienezza dei tempi" nella storia della salvezza, come la manifestazione suprema dell'Amore di Dio, come la migliore notizia per tutta l'umanità. Ciò nonostante, molte volte non riflettiamo, non pensiamo alle conseguenze che ne derivano, per la nostra fede e la nostra vita cristiana, se prendiamo sul serio la verità dell'Incarnazione.

Uno degli elementi che meglio ci aiutano a capire noi stessi in quanto esseri umani, e che il pensiero moderno ha sottolineato in particolare nel secolo XX, è il carattere *storico* dell'esistenza umana. Non vuol dire semplicemente che *viviamo* nella storia, ma che **ci costruiamo progressivamente** nella storia e attraverso di essa, in un processo che non termina mai, o meglio, che termina solo con la morte. Non si tratta, in realtà, di qualcosa di nuovo; il fatto è che si tratta di qualcosa che sembra così evidente che spesso ci si passa sopra. Una conseguenza, tra le altre, è il modo di cogliere la vita come *formazione*, e quindi, come un processo *permanente*; non possiamo mai darci per soddisfatti ('pienamente fatti'), né rimanere statici come pietre.

Prendere sul serio il fatto che il Figlio di Dio ha voluto condividere la nostra vita implica, pertanto, credere che anch'egli visse questo periodo di *storicità* in tutto il corso della sua esistenza umana. In fondo, è quello che ci dice la Parola di Dio quando afferma: "Il bambino cresceva e si fortificava, si riempiva di sapienza; e la grazia di Dio era su di lui" (**Lc 2,40**). Quando ci si

dimentica di questa realtà, si cade nel pericolo di considerare la sua realtà umana autentica solo come una apparenza. Facciamo fatica a credere che Dio ci ha amato tanto da voler diventare veramente **uno di noi**. Uno dei criteri per cui la Chiesa, fin dai primi secoli, ha rifiutato i cosiddetti "vangeli apocrifi", cioè non ispirati da Dio, è che in fondo non sostenevano la verità dell'Incarnazione.

Questo ci permette di parlare della "educazione del Figlio di Dio" in modo simile a qualsiasi essere umano che abbisogna di un ambiente adeguato per poter realizzare tutte le proprie potenzialità. Tale ambiente fu costituito, per Gesù, soprattutto da Maria e Giuseppe suo sposo. Paolo VI dice molto bene che "lo straordinario equilibrio umano di Gesù manifesta la presenza dei suoi genitori".

San Giuseppe, lo sappiamo bene, non è "padre" di Gesù in senso fisico: ma la sua collaborazione nel



Bernardino Luini, Gesù adolescente tra i dottori

piano di Dio e nello sviluppo umano del Figlio di Dio è molto più rilevante che la paternità biologica, e infatti svolge il ruolo paterno nel focolare di Nazareth.

Basandoci sullo stesso criterio teologico che permette di parlare della Santissima Vergine Maria come "Madre di Dio", possiamo anche parlare di Lei e di san Giuseppe come "**educatori di Dio**", un titolo molto bello e che, per noi membri della Famiglia Salesiana, deve esserci molto caro e molto significativo. Anche noi, difatti, siamo chiamati nel nostro lavoro



Heinrich Ofmann, Gesù a 12 anni



educativo e pastorale a favorire nei nostri ragazzi e ragazze la configurazione progressiva a Cristo, "a riprodurre l'immagine del suo Figlio, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 9,29).

Spesso sentiamo dire, di qualche bambino o bambina, "Ha gli stessi occhi di sua madre", "è lo stesso volto di suo padre", risvegliando così un legittimo orgoglio nei suoi genitori. Oseremo affermare lo stesso riguardo a Gesù? Credo di sì. Concretizziamo questa affermazione. **Giuseppe**, in un momento decisivo della sua vita, davanti ad una situazione che gli riesce incomprensibile, "essendo giusto", decise di agire non secondo la giustizia della Legge, ma in base ad una giustizia superiore, cioè quella dell'**amore** e scelse di separarsi in segreto da Maria, che tanto amava, invece di metterla in evidenza (cfr. Mt 1,19). Ebbene, non ha forse appreso perfettamente questo Gesù, mettendolo in pratica durante tutta la sua vita? "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt 5,20).

In **Maria** scopriamo il modello della dedizione ad un servizio generoso e dimentico di sé: quando si reca presso la sua parente Elisabetta per esserle di aiuto

durante la gestazione ed il parto, senza preoccuparsi della propria situazione; o quando, alle nozze di Cana, è attenta ai bisogni altrui, pur non avendo essa nessuna responsabilità. È la Madre di cui, anni dopo, si dirà: "il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti" (Mt 20,28).

Ma soprattutto: in Maria e in Giuseppe, nel momento centrale della loro esistenza, quando per vie diverse sono invitati a collaborare con Dio nel Piano della salvezza, vediamo che entrambi, con le pa-

role e più ancora col loro atteggiamento, rispondono pienamente e incondizionatamente al Signore: **la loro fede si traduce in obbedienza totale**. "Ecco l'ancella del Signore; si faccia in me secondo la tua Parola" (Lc 1,38). "Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" (Mt 1,24; cfr. 2,14). Il Figlio imparò perfettamente questa lezione fino a farla diventare l'atteggiamento centrale della sua vita: "obbediente fino alla morte, e morte in croce" (Fil 2,8b).

LA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasforma in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

*(Preghiera recitata davanti all'icona della Santa Famiglia
in occasione della Giornata della Famiglia, 27 ottobre 2013)*

VIVERE IN PIENEZZA E CON GIOIA

Matteo Farina, *Servo di Dio*

In una tranquilla casa di Brindisi, due ragazzi, Erika e Matteo, fratello e sorella, sono seduti vicini, a pregare il Rosario. Lui ha un tumore al cervello, per il quale ormai non ci sono più cure e ne è cosciente. Erika, a un certo punto, ammutolisce a vedere suo fratello sorridere. Matteo nota l'espressione triste sul volto di lei e l'incoraggia: «Sorridi, Erika, possiamo pregare con gioia, i cristiani sorridono sempre, sorridi!». Era orgoglioso di chiamarsi Matteo come l'Evangelista e, per quanti l'hanno conosciuto, è stato davvero un "dono di Dio", come indica il significato del suo nome.

UN SOGNO A NOVE ANNI, COME DON BOSCO

Nato ad Avellino il 19 settembre 1990, Matteo è figlio di Paola e

Miky, bancario con la passione per la musica. Cresce buono e vivace, desideroso d'imparare sempre qualcosa di nuovo, sia a scuola sia al catechismo, che frequenta con vero entusiasmo.

Poco prima della sua Prima Comunione, nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 2000, fa un sogno che marca in maniera significativa la sua vita, quasi come accadde a un certo Giovannino Bosco. Gli sembra di vedere una figura a lui nota, san Pio da Pietrelcina, che gli affida un compito speciale: «Se sei riuscito a capire che chi è senza peccato è felice, devi farlo capire anche agli altri, in modo che potremo andare tutti insieme, felici, nel regno dei cieli».

Inizia subito a prendere sul serio quella consegna: si fa aiutare da padre Antonino Colasanti, uno dei Cappuccini che reggono la



sua parrocchia, e lo sceglie come guida spirituale. Nella Quaresima del 2000, s'impegna poi a leggere per intero il Vangelo secondo Matteo, il "suo" evangelista. Si prepara quindi alla Prima Comunione, a cui si accosta il 9 giugno 2000: quello stesso giorno, quando il celebrante chiede ai bambini se qualcuno vuole farsi prete o suora, si fa avanti.

Nell'attesa di capire bene cosa significhi una scelta del genere, partecipa tutte le domeniche alla Messa e prega quotidianamente





il Rosario. Si iscrive anche all'Apostolato della Preghiera, impegnandosi alla Comunione riparatrice nei primi venerdì del mese. La sua devozione non ha niente di ammuffito o stantio, ma è limpida e sincera e incoraggiata dai suoi familiari.

L'INCONTRO CON LA MALATTIA

Nel settembre 2003, pochi mesi dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima, Matteo accusa i sintomi di quella che pare un'allergia agli occhi. Esami clinici più approfonditi dimostrano, invece, che si tratta di qualcosa di più serio. «In quel momento», ha testimoniato la madre, «diventa il più forte di tutti. È lui che ci dà la forza, è lui che mi dice: "Mamma, non ti preoccupare, perché lo sa il Signore perché sta succedendo questa cosa; stai tranquilla"». Intanto si iscrive all'Istituto Tecnico, ma una risonanza magnetica svela cos'abbia di preciso: un tumore cerebrale di terzo grado.

Ricoverato in un centro specializzato di Hannover, dov'era già stato in precedenza, diventa il beniamino dei degenti italiani: non solo per la sua giovane età, ma perché

va a cercarli e prega con loro e per loro, specie nell'imminenza delle operazioni chirurgiche.

Il ritorno in ospedale lo abbatte, ma un pomeriggio, aiutato da un sacerdote, capisce il modo giusto con cui affrontare quello che gli è accaduto. Scriverà più tardi: «Vorresti gridare al mondo che faresti tutto per il tuo Signore, che sei pronto a soffrire per la salvezza delle anime, a morire per Lui, che avrai modo di dimostrargli il tuo amore...».

"INFILTRATO" DI DIO TRA I SUOI COETANEI

A causa delle sue condizioni, Matteo accantona l'idea di entrare in Seminario, ma non smette d'interrogarsi su cosa Dio effettivamente voglia da lui. Intanto conduce una vita ordinaria, fatta di studio, di uscite con gli amici, della sua passione per lo sport e per la musica. I suoi compagni, bonariamente, gli danno del "moralizzatore" per come li invita a evitare discorsi sconvenienti o parolacce, ma apprezzano anche il suo stile di disponibilità verso chiunque fosse in difficoltà.

Lucidamente e tramite la sua conoscenza diretta, individua due motivi per spiegare la fuga di tanti ragazzi da Dio: da un lato, una «grande debolezza» che li porta a rifugiarsi nel fumo o nella droga perché non riescono ad andare controcorrente; dall'altro, una mancanza di attenzione da parte degli adulti. Per questo non se la sente di dare la colpa tanto ai suoi coetanei, quanto a chi non riesce a esternare la fede verso gli altri.

Quanto a lui, è persuaso che «... solo un giovane può riuscire a parlare ad un altro giovane, o comunque può farlo meglio di un adulto». E lui si impegna a farlo: «Medito... e intanto osservo chi mi sta intorno, per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura: l'Amore!».

Una delle prime a essere contagiata dal suo stile è Serena, la ra-

gazza con cui si fida nell'aprile 2007. La ama ed è ricambiato; anche la partecipazione insieme alla Messa diventa occasione per stare più vicini. E proprio in quei momenti Serena ha modo di scorgere un'emozione speciale negli occhi di lui, come pure quando prega il Rosario o contempla la Croce.

L'EREDITÀ DI UN GIOVANE

Dal febbraio 2009, Matteo non riesce più a camminare. Le sue parole non sono mai deprimenti, anzi, spesso ripete: «Dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, ma non nella tristezza della morte, bensì nella gioia di essere pronti all'incontro col Signore». Quel momento arriva, per lui, dopo l'ultimo ricovero, quando i medici consigliano ai genitori di riportarlo a casa. È il 24 aprile 2009, poco dopo che la madre, accanto a lui, ha terminato di recitare la Coroncina alla Divina Misericordia.

Pur essendo giovanissimo, Matteo ha un'eredità che è stata raccolta anzitutto dai suoi familiari, poi dal gruppo dell'Apostolato della Preghiera di Brindisi, che si è reso attore della sua causa di beatificazione: la fase diocesana si è aperta il 19 settembre 2016 e si è conclusa il 24 aprile 2017, proprio nell'ottavo anniversario della sua nascita al Cielo. Anche i suoi scritti sono diventati un veicolo per diffondere il "virus" dell'Amore di Dio: «Mio Dio ho due mani, fa che una sia sempre stretta a te, sicché in qualunque prova io non possa mai allontanarmi da te, ma stringerti sempre più; e l'altra mano, ti prego, se è tua volontà, lasciala cadere nel mondo... perché come io ti ho conosciuto per mezzo di altri così anche chi non crede e gli altri giovani possano conoscerti attraverso me. Voglio essere uno specchio, il più limpido possibile, e, se è la tua volontà, riflettere la Tua luce nel cuore di ogni uomo».



Famiglia: vangelo in cammino

"Annunciare il Vangelo della famiglia oggi". Questo è il sottotitolo che papa Francesco ha scelto per presentare 'alcune prospettive pastorali', nel sesto capitolo della *Amoris Laetitia*. Dice 'della' e non 'alla'.

Con chiarezza e forza la famiglia è presentata come la PROTAGONISTA principale della pastorale che la riguarda. La famiglia è essa stessa Vangelo, buona notizia, forza missionaria di prima grandezza per la Chiesa e per il mondo.

I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche» (*Relatio Synodi 2014*, 30). Per questo hanno sottolineato che si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che "riempie il cuore e la vita intera" (AL 200).

È una rivoluzione copernicana per la vita delle comunità cristiane: la famiglia non è più da guardare come 'il problema' o 'il malato' a cui prestare cure e attenzioni da parte di esperti che sanno cosa prescrivere. La famiglia è il 'principale soggetto' e il suo vangelo è anzitutto quella gioia in cui papa Francesco riconosce l'essenza della vita nuova portata da Gesù: Gioia del Vangelo, Gioia dell'amore, *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*.

Non si tratta soltanto di valorizzare le famiglie per qualche consulenza su temi specifici e circoscritti; la Chiesa è famiglia ed è fatta per sua natura di famiglie: la par-

rocchia è una 'famiglia di famiglie' (AL 202).

IL MISTERO ANNUNCIATO È CRISTO

Un Vangelo così ricco è fatto per essere annunciato, o meglio anco-

ra, per esser seminato, valorizzando al meglio quanto è già presente all'interno dell'essere famiglia.

Giovanni Paolo II, a cui papa Francesco rimanda, legge nella vita quotidiana degli sposi i segni sacramentali del mistero grande dell'amore che in loro si incarna.



Uomo e donna sono i ministri del sacramento del matrimonio non solo durante quell'ora passata davanti all'altare nel giorno delle nozze.

Nei battezzati, le parole e i gesti si trasformano in un linguaggio che manifesta la fede. Il corpo, con i significati che Dio ha voluto infondere in esso creandolo, «si trasforma nel linguaggio dei ministri del sacramento, coscienti che nel patto coniugale si manifesta e si realizza il Mistero» (AL 213 - Giovanni Paolo II, *Catechesi* 27 giugno 1984). Il significato procreativo della sessualità, il linguaggio del corpo e i gesti d'amore vissuti nella storia di una coppia di coniugi, diventano una «ininterrotta continuità del

linguaggio liturgico», e «la vita coniugale diventa, in un certo senso, liturgia» (AL 215 - Giovanni Paolo II, *Catechesi* 4 luglio 1984).

VANGELO IN CAMMINO

La bellezza e la ricchezza dell'amore nell'essere sposi, genitori e figli ha bisogno del tempo per dispiegarsi, germogliare, fiorire, portare frutto. Uno dei principi base della vita delle persone e della società espresso nell' *Evangelii Gaudium* è che il tempo è più grande dello spazio (EG 222). Non potrebbe essere più vero se si guarda alla vita della famiglia.

Imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio. In realtà, ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita (AL 208).

Anche a questo riguardo la famiglia è Vangelo. Di fatto i quattro vangeli sono una esperienza di pellegrinaggio che da Nazareth porta alla Pasqua di Gesù, per raggiungere i confini del mondo e della storia. La famiglia è un pellegrinaggio di salvezza. Ogni passaggio e tappa ha un suo dono da offrire.

Nel fidanzamento e nei primi anni di matrimonio la speranza è quella che ha in sé la forza del lievito, quella che fa guardare oltre le contraddizioni, i conflitti, le contingenze, quella che fa sempre vedere oltre. È quella che mette in moto ogni aspettativa per mantenersi in un cammino di crescita (AL 219).

Un cammino che non è senza fatiche e che al contempo stimola ed esige passi di maturazione. Papa Francesco li riassume in passi e abilità, che sono come il codice della crescita dalla A alla Z perché 'la gioia dell'amore' sia il frutto che segue la semina e la paziente cura dell'albero della vita, dentro la famiglia.

Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: dall'impatto iniziale caratterizzato da

un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al **bisogno** dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al *gusto* della **reciproca appartenenza**, poi alla *comprensione* della vita intera come **progetto di entrambi**, alla *capacità* di porre la **felicità dell'altro** al di sopra delle proprie necessità, e alla *gioia* di vedere il proprio matrimonio come un **bene per la società** (AL 220).

Indica con una frase, che non potrebbe essere più ricca nella sua semplicità, qual è il punto d'arrivo, il frutto maturo del cammino.

La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità (AL 221).

IL TEMPO DELLA CRISI

In sintonia con il pellegrinaggio del vangelo il cammino avrà necessariamente tempi di crisi. *Amoris Laetitia* insegna ad accogliere questi momenti difficili come tempi di grazia, invitando le famiglie che sono più avanti nel cammino a essere le prime a sostenere e incoraggiare quelle che si trovano in difficoltà.

Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. ... I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore (AL 232).



LA "DON BOSCO ACADEMY" DI NALGONDA IN INDIA

Dove c'è Don Bosco c'è casa

Viaggiare in India è un'esperienza sconvolgente, nel bene e nel male. Il fascino di una cultura ricca di tradizioni millenarie, di cibo delizioso e di paesaggi meravigliosi. Ma anche l'incontro quotidiano con la gente che vive per strada o nelle slums (baraccopoli), con bambini che mendicano o lavorano, con l'apparente rassegnazione alla povertà. Ho avuto modo di osservare questo mix irresistibile di colori, odori, sapori in un viaggio di 6 mesi in India nel 2013/14: un'esperienza che mi ha cambiato la vita. A tre anni di distanza ho deciso di tornare in questo paese "magico e pazzo", come mi piace definirlo, per scoprire posti nuovi ma soprattutto per rivedere tanti progetti salesiani.

Tra le mete non poteva mancare la "Don Bosco Academy": durante la prima breve visita del 2013 ero rimasto affascinato da quest'opera immensa, situata nel distretto di Nalgonda, stato di Telangana, dove



il tasso di alfabetizzazione non raggiunge il 20%. La maggioranza della popolazione vive del lavoro nei campi, dove si coltiva soprattutto il riso. I genitori danno scarsa importanza all'educazione dei figli, che devono usare le mani per zappare e non per scrivere. Molti bambini cominciano a lavorare a 10 anni. Si sposano giovani (i matrimoni combinati sono la regola, non l'ec-

cezione), hanno molti figli e spesso non raggiungono i 50 anni di età. Specchio di un'India rurale dove il tempo si è fermato, questa spirale di povertà sembra destinata a perpetuarsi, a causa delle rigide tradizioni culturali e religiose.

Eppure le cose stanno cominciando a cambiare, grazie alla "Don Bosco Academy", fondata dai Salesiani meno di 10 anni fa, nel 2008. Quest'opera ha un obiettivo ambizioso: offrire un'educazione di qualità "from KG to PG" (dall'asilo alla laurea), a un gran numero di giovani dei villaggi della zona. Uno slogan in apparenza pretenzioso è diventato realtà. Il centro, situato in un'ampia area appena fuori dalla città di Nalgonda, consta di vari edifici e di un enorme campo sportivo. Qui un totale di 2000 alunni tra i 3 e 24 anni ottengono una formazione adeguata ai loro talenti e improntata ai valori del rispetto e della solidarietà. Chi proviene dai villaggi più distanti si ferma nei due internati (uno maschile e uno femminile, in totale 450 studenti) e visita le famiglie durante le feste. Per chi abita più vicino ci sono



8 pulmini gialli targati Don Bosco che li passano a prendere al mattino e li riportano a casa al pomeriggio. Scuola, vitto e alloggio sono offerti per cifre basse, in modo che anche i più poveri possano partecipare.

Durante l'assemblea mattutina centinaia di bambini e di bambine mi accolgono con canti e fiori: "Heartly Welcome, dear Massimiliano", "Benvenuto di cuore". Come sempre accade durante i miei viaggi, avviene il miracolo: dove c'è Don Bosco mi sento a casa, perché la grande Famiglia Salesiana è veramente globale e non conosce frontiere. Il direttore dell'opera, Don Anand, anche se gravemente malato ai polmoni, ha un solo pensiero:

"I miei giovani! I genitori sono analfabeti, ma i figli vanno a scuola, giocano, crescono, trovano un lavoro per sostenere la famiglia e diventano onesti cittadini. Tanti sono induisti, ma ci sono anche musulmani e cristiani. Tutti insieme dedicano vari momenti della giornata alla preghiera comune. Tramite questi spazi di condivisione e fratellanza si cerca di indebolire le numerose barriere sociali generate dal sistema delle caste e dall'appartenenza religiosa. Un compito arduo, ma che sta portando i primi risultati: tanti ex alunni vengono a trovarmi, mi raccontano che hanno trovato un lavoro e formato una famiglia. Sono felice e orgoglioso per ognuna di queste storie di successo. Ma le sfide da affrontare sono innumerevoli e chiedo ai benefattori di aiutarci con la preghiera e con un contributo economico, perché entrambi sono fondamentali per noi!"

I Salesiani, infatti, hanno ulteriori ambiziosi progetti: completare un edificio scolastico e un secondo internato maschile al fine di aumentare il numero totale degli studenti dai 2000 attuali a 3000. La sostenibilità economica è ancora difficile, perché tanti alunni non riescono a pagare le rette, anche se vengono tenute basse. Per aiutare chi proprio non ce la fa ci sono varie inizia-

MASSIMILIANO SCHILIRÒ

Nasce il 2 gennaio 1981 a Novi Ligure e cresce a Gavi (Alessandria). Si laurea in Lingue e Letterature Straniere a Genova. Dal 2005 al 2010 vive ininterrottamente all'estero (Kosovo e Austria) collaborando con i Salesiani Don Bosco nel settore della cooperazione internazionale. Nel 2011 lascia il lavoro, diventa "Massi on the road" e comincia un giro del mondo a tappe e senza data fissa di scadenza: 15 mesi in Sud America (2011/12), 6 mesi in India (2013/14), 3 mesi in Brasile (2014), 3 mesi in Sudafrica (dicembre 2015/febbraio 2016). Tra un viaggio e l'altro Massimiliano scrive (i due libri finora pubblicati sono "Massi on the road in Sud America" e "Massi on the road in India"), presenta le sue esperienze e raccoglie donazioni per alcuni progetti Don Bosco. Attualmente e fino a maggio 2017 sta viaggiando in India.

Info: <http://massiontheroad.wordpress.com/>



tive di sostegno individuale come borse di studio e lavori comunitari da svolgere in cambio di un piccolo compenso.

Trascorro una settimana intensa alla "Don Bosco Academy", compilando i documenti necessari per finalizzare la donazione che ho da poco effettuato: 4.000 euro raccolti nel 2016 tramite la vendita dei miei due libri (vedi scheda). Risolti gli aspetti burocratici, mi getto con entusiasmo in un'attività che amo: condividere le mie storie di viaggio e volontariato. Classe dopo classe, ora dopo ora, incontro quasi tutti i 1100 bambini dall'asilo alla decima classe, a gruppi di circa 80 alla volta. Il mio obiettivo è far loro capire che, pur "sperduti" in tanti piccoli villaggi in India, fanno parte della grande famiglia di don Bosco, presente in tutto il mondo. Mostro le fotografie di scuole, centri d'accoglienza, oratori salesiani in vari continenti (ne ho visitati decine tra Europa, Sud America, Sud Africa, India e Sri Lanka) e il mio giovane pubblico è sempre entusiasta quando riconosce il volto e il nome di don Bosco.

Essendo piemontese (nato a pochi chilometri dalla Mornese di Santa Maria Mazzarello) sono particolarmente orgoglioso quando i Salesiani mi chiedono di parlare della vita e delle opere di don Bosco durante un triduo di preghiera tenu-tosi nella chiesa che si trova nello stesso terreno della Academy.

Giovani e adulti (vari insegnanti e membri dello staff) mi ascoltano

con attenzione e io sono emozionato per la mia prima presentazione in una chiesa. Martedì 31 gennaio tutta la giornata ruota intorno al grande santo dei giovani: messa, pranzo conviviale, giochi e alla sera film per i giovani dell'internato, una vera festa.

L'aspetto più triste e inevitabile di ogni mia esperienza di volontariato è il momento dell'addio, o meglio, dell'arrivederci. La sera prima della partenza i Salesiani organizzano uno spettacolo con balli, scenette di teatro e proiezione di mie foto con i ragazzi. Tutti mi stringono la mano e mi ringraziano. Piango per la commozione e, durante il discorso conclusivo, li saluto così: "Sono io che devo ringraziare voi. In tanti mi avete detto che dimostro molti meno dei miei 36 anni. Bene, a tenermi giovane sono esperienze come queste, è il vostro entusiasmo, la vostra vitalità e gioia di vivere. Grazie di cuore e sicuramente tornerò di nuovo tra qualche anno". Il giorno successivo i Salesiani mi accompagnano in stazione e ci salutiamo con un abbraccio. Appena il treno parte, mi sento triste e vuoto, sento già una nostalgia incredibile. Ma ripensando alla settimana meravigliosa appena terminata provo una profonda gratitudine e una pace piena di speranza: a Nalgonda il cuore di Don Bosco batte forte, a servizio di tanti poveri che hanno un grande bisogno di casa, scuola, oratorio e accompagnamento spirituale.

RITRATTO DI UN PARROCO

Don Guido Zanoni

Nel giugno 2017 la parrocchia del Sacro Cuore celebra la sua decima Decennale eucaristica, una grande celebrazione dell'Eucaristia che ogni parrocchia bolognese attua ogni dieci anni. Sarà gestita dall'attuale parroco, don Antonio Rota.

Vogliamo ricordare qui il sacerdote che organizzò la decennale del 1997, don Guido Zanoni.

Don Guido, già presente a Bologna dal 1977 in qualità di psicologo dell'Istituto Salesiano e responsabile del COSPES (Centro Di Orientamento e Consulenza Psicopedagogica) ha assunto il servizio di parroco il primo giugno del 1996.

UN UOMO MATURO

Nato a San Bonifacio (VR) il 16 ottobre 1929, fa la prima professione il 16 agosto 1949.

Viene ordinato sacerdote a Bolengo (TO) il giorno 1 Luglio 1958.

Nel 1964 si laurea in psicologia religiosa. Il suo primo incarico è di ricercatore al Centro Catechistico Leuman (TO) dall'agosto '63 all'agosto '64 quando fu chiamato ad Arese come psicologo nella Comunità che stava trasformando un riformatorio minorile dello Stato in un Centro di accoglienza e ricupero per i minori condannati dalla legge. Dopo 13 anni di questo intenso lavoro e di significativi risultati, gli fu chiesto di venire a Bologna a dirigere il COSPES, per i numerosi allievi della grande scuola che affianca la nostra Parrocchia.

Dal '77 al '96 come psicologo-orientatore per 19 anni, ha incontrato migliaia di famiglie aiutandole nel difficile compito di affiancare i figli adolescenti nelle scelte del loro futuro, venendo a contatto anche con molte famiglie che risiedono nella nostra Parrocchia.

Possiamo leggere come un ulte-



Don Giuseppe Boldetti e don Guido Zanoni



Decennale 1997

riore allargamento della sua azione formativa il nuovo incarico di essere Parroco.

Per 10 anni don Guido ha accompagnato il cammino spirituale delle più che cinquemila famiglie della nostra comunità, guidandole e sostenendole in momenti splendidi come il grande Giubileo del 2000 o in momenti tristi come il ritorno del terrorismo.

RESTAURARE I MURI

Nei dieci anni della sua presenza come parroco ha avuto a cuore lo sviluppo e il rafforzamento della comunità parrocchiale, seguendo due direttrici: quella dei lavori di restauro e abbellimento del Santuario – attività che è solo apparentemente materiale, mentre rispecchia il desiderio di rendere la Casa del Signore un luogo decoroso e accogliente per tutti i fedeli - e quella più propriamente pastorale, di seguire e accrescere la vita spirituale dei suoi parrocchiani.

Ha cominciato da cose elementari, ma necessarie, una migliore illuminazione della Chiesa e della cripta per passare ad opere impegnative come il restauro della facciata del Santuario, rinnovando la scala di accesso. Ma arrivando anche a consolidare il tetto che risentiva delle vibrazioni del traffico ormai molto intenso. Nell'anno della Decennale (1997)

fece ripulire e restaurare le artistiche stazioni della Via Crucis, opera del Maestro scultore Antonio Mussner di Ortisei che don Gavinelli aveva commissionato nel 1936. Quattordici tondi del diametro di 90 cm. ma anche le altre quattordici più piccole che si trovano nella Cripta, sempre dello stesso autore.

Nella cripta ha restaurata e ricollocata la artistica cancellata in ferro battuto che circonda la tomba del cardinale Svampa. Era stata tolta nel corso dei lavori precedenti di restauro e non più rimessa. Questa recinzione pregevole e originale, è un dono che il nostro Santuario del Sacro Cuore ha ricevuto dalla Chiesa di San Lorenzo di Roma.

Don Guido dovette pensare anche al restauro del cupolino del Santuario, lavoro che può sembrare di poco peso, ma che invece fu impegnativo, in quanto fu necessario costruire un imponente ponteggio alto 66 metri per raggiungerlo. Questo cupolino illuminato nella notte è visibile da tutta la città e per molte persone è proprio un punto di riferimento.

Un altro intervento significativo fu riservato al grande organo della ditta Tamburini collocato nel matroneo sopra l'ingresso del Santuario. Oltre a restaurarlo si raddoppiò la consolle: nel senso

che oltre a poterlo suonare stando direttamente sul matroneo, ora si può suonarlo con la seconda consolle che è situata ai piedi dell'Altar maggiore.

RESTAURO DEI CUORI

Nel 2000, in occasione dell'Anno Santo, rinascono, dopo 54 anni, le missioni al popolo, rivolte a tutta la parrocchia.

I religiosi Sacramentini di Piacenza, coadiuvati dalle Missionarie del Sacro Cuore e da una cinquantina di nostri laici preparati, in tre giorni contattarono tutte le famiglie della parrocchia, facendo nascere una ventina di centri d'ascolto, per la meditazione della Parola, ogni settimana nei periodi dell'Avvento e della Quaresima.

Un secondo aspetto importante della missione del parroco è stato l'ampliamento della missione caritativa della parrocchia, con la preparazione di pasti giornalieri per i bisognosi e accentuando l'attenzione missionaria.

La stessa Caritas parrocchiale consolidò la sua opera di formazione e di intervento, crescendo nella consapevolezza che la carità non è un'elemosina, ma un "farsi carico" delle necessità del fratello.

MI SONO DONATO PER TE

Concludiamo questo excursus con le parole di don Guido, scritte in occasione della decennale del '97, che ebbe per motto *Mi sono donato per te*. Al termine della solenne celebrazione Eucaristica caratterizzata da un afflusso notevole di persone, Don Guido lasciò questo obiettivo spirituale: "Guardando Gesù e imitandolo, valutiamo ora la nostra dedizione ai fratelli. I nostri rapporti con gli altri non devono essere alternativi ai rapporti con Dio: ma devono esserne il naturale prolungamento. L'origine dei nostri rapporti vicendevoli è l'amore di Dio".

UNA TRILOGIA SULL'EDUCAZIONE

TRE LIBRI DI SANDRO FERRAROLI

Educare si può

Famiglia e scuola insieme

LDC, Torino 2010, 230 pagine, € 12

Educare si deve

Educatori appassionati e significativi

LDC, Torino 2013, 199 pagine, € 14

Educare a crescere

Per uno stile di vita autentico

LAS, Roma 2017, 240 pagine, € 15



Sul tema educativo presentiamo tre libri che, in

un certo senso, formano un tutt'uno sia per la continuità dei contenuti che per l'andamento stilistico dei testi.

Il primo volume – frutto di incontri con docenti e genitori – prende l'avvio dalla domanda: È possibile educare, dal momento che sia nel mondo ecclesiale che in quello laicale si parla sempre più frequentemente di emergenza educativa? La risposta dell'autore è senz'altro positiva e il testo ne spiega le ragioni.

Il secondo volume – frutto della lettura di libri, riviste e giornali con particolare attenzione a tutto ciò che riguarda soprattutto le modalità educative, i comportamenti e lo stile di vita della nostra società italiana – ha lo scopo di offrire motivazioni per tutti coloro che sono chiamati ad educare oggi.

Il terzo ed ultimo volume, appena uscito, propone l'educazione nella logica di un autentico servizio verso un soggetto dotato di libertà e di responsabilità. L'educatore quindi, affiancandosi con sapienza e autorevolezza, è un accompagnatore che desidera la crescita integrale e integrata dell'altro.

SITI

<http://www.mgsitalia.it/>

Portale del Movimento

Giovanile Salesiano – Italia

Questo sito è una porta d'ingresso nel mondo salesiano dell'animazione e dell'educazione, che vede i giovani come protagonisti. Oltre al materiale offerto nel sito, ciò che è importante è il collegamento (si trova in basso a destra) con i sei siti di animazione MGS delle sei Ispettorie Salesiane d'Italia: in ognuno di questi ricchissimi e aggiornatissimi siti si possono trovare materiali, sussidi, iniziative che mostrano la ricchezza e la vivacità del carisma salesiano per e con i giovani in Italia.



The screenshot shows the homepage of the MGS Italia website. At the top is a navigation bar with links: HOME, CHI SIAMO, EVENTI, PROPOSTE PASTORALI, FOTO, AUDIO, VIDEO, PREGHIAMO. The main header features a large circular graphic celebrating the 200th anniversary of Don Bosco's birth (1815-2015). Below this, there are several content blocks:

- CARI GIOVANI,**: A message from the Rector Maggior and the Superior General, welcoming the bicentenary celebrations.
- BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO**: A section with a digital counter showing the date 00/00/00.
- CONCORSO LOGO MGS ITALIA**: A section for the logo competition, with a link to the rules.
- TWITTER STREAM**: A section for the Twitter feed.
- ISPETTORIE**: A list of links to the six regional MGS websites: MGS PIEMONTE VALLE D'AOSTA E LIGURIA, MGS LOMBARDIA EMILIA, MGS TIRVENETO, MGS ITALIA CENTRALE, MGS TOSCANA, and MGS SICILIA.
- MESSAGGIO AI GIOVANI DEL MGS 2015**: A section with a photo of Don Bosco and a message from the Rector Maggior and the Superior General, dated 20/09/2015.